

IV

SCRITTI DI PADRE ENRICO MAURI

*La collana Scritti di padre Enrico Mauri  
è promossa dall'Opera Madonnina del Grappa  
fondata dal venerabile padre Enrico Mauri.*

© 2018 Fondazione apostolicam actuositatem  
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma  
[www.editriceave.it](http://www.editriceave.it) – [info@editriceave.it](mailto:info@editriceave.it)

*Impaginazione:* Redazione Ave-Faa

Per i brani e le immagini di padre Mauri, © Opera Madonnina del Grappa, per gentile concessione.

ISBN: 978-88-3271-119-6

ENRICO MAURI

**QUANDO I SOGNI INCALZANO**  
**Scritti dal 1908 al 1929**

A CURA DI  
LUCA DILIBERTO





# Prefazione

di MATTEO TRUFFELLI\*

Nella recente Esortazione apostolica, dal titolo *Gaudete et exsultate*, che porta la firma di papa Francesco, si trova una affermazione particolarmente significativa nella sua sinteticità: «La santità è il volto più bello della Chiesa» (*Ge* 9).

Chiunque provi a misurarsi, nella quotidianità dell'esistenza, con la serietà della fede e con la sua praticabilità, sa che la contemplazione di questo "volto", che si compone di tantissimi volti e di storie lungo i secoli, che emergono provvidenzialmente all'interno delle comunità credenti, gli è necessaria. La santità non è qualcosa che si trova, ma è una tensione di popolo, è dono gratuito alla Chiesa e al mondo, perché sempre più ci si rivesta dei sentimenti di Dio (cfr. *Col* 3,12). Ed è proprio ciò che il Signore desidera per noi, il nostro bene, la piena realizzazione per tutti. È la ragione per cui lo Spirito suscita ogni giorno germi di trasformazione nei cuori delle persone: semi di felicità che liberamente e con disponibilità si è chiamati ad accogliere nella propria vita.

La conoscenza, la meditazione, la preghiera, il rendimento di grazie per uomini e donne, giovani e adulti, sacerdoti e laici che hanno messo in gioco completamente la loro vita per Dio è esperienza che ha segnato tutta la tradizione ormai ultra centenaria dell'Azione cattolica italiana. Un storia scandita dalla gioia per i santi *nostri contemporanei*, capaci di provocare a loro volta nuovi percorsi di vita, nuove realizzazioni, nuove esperienze di santità.

Per questo, accogliamo con grande attenzione anche il quarto volume dedicato alla pubblicazione completa degli scritti di padre Enrico Mauri, la cui storia si intreccia sin dai primi anni con le vicende associative. Un libro in cui la conoscenza sempre più approfondita di questa figura straordinaria di evangelizzatore ci spinge a riandare a un'epoca pionieristica quale fu il primo tratto del secolo Ventesimo, quando vennero definendosi in maniera sempre più precisa itinerari di azione e di formazione per generazioni di laici. Credenti che vennero chiamati sostanzialmente per la prima volta a un vero protagonismo apostolico, da giocare all'interno di una società italiana ed europea in forte trasformazione, scossa e rivoltata da eventi di portata gigantesca: la veloce industrializzazione, l'aprirsi della "questione sociale", la

\* Presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana.

diffusione di ideologie e di utopie politiche, il colonialismo aggressivo, infine lo scontro sui campi di battaglia, quell'*inutile strage* che provocherà enormi lutti e altri drammatici eventi.

Nel volume, curato come sempre con dedizione e grande precisione da Luca Diliberto, incontriamo Enrico Mauri in stagioni diverse, che iniziano nel 1908, all'epoca cioè della sua prima destinazione sacerdotale come segretario del vescovo nella diocesi di Bobbio. Un territorio apparentemente marginale ma, come sia avrà modo di leggere, caratterizzato da grande vivacità sociale. Là padre Mauri potrà trovare nel tessuto associato dell'Unione popolare, nelle prime forme organizzate di promozione femminile, nella Gioventù maschile, nelle leghe contadine e operaie, nei patronati e nei segretariati, terreno buono in cui mettere a frutto il suo desiderio di servizio, la sua intelligenza delle cose del mondo, la sua profonda spiritualità.

Col ritorno a Milano (1916), sua diocesi d'origine, e l'assegnazione presso la chiesa di San Gregorio Magno, egli non smise certo di pensare in grande. Anzi, è anche grazie alle sue intuizioni che fu possibile dare forma organizzata al movimento della Gioventù femminile, di cui divenne per alcuni anni il primo assistente nazionale, a fianco della fondatrice Armida Barelli. A lui si deve buona parte dell'esigente impianto ideale che avrebbe forgiato la vita e la fede di milioni di giovani italiane, riassunto nel motto di allora: «Eucaristia – Apostolato – Eroismo».

È dentro queste vicende che ci sembra di veder emergere con chiarezza un tratto fondamentale del suo ministero sacerdotale, ovvero quella capacità, fatta di discrezione e di finezza spirituale, con cui seppe in ogni stagione della sua vita dare consapevolezza alle persone, in particolare giovani e donne, del loro posto e della loro responsabilità nella Chiesa e nella società. Lo fece alimentando il loro percorso vocazionale di riferimenti solidi, evangelicamente fondati, e concretamente indicando e costruendo strade per una vera corresponsabilità apostolica. La sua parola, come potrà constatare chi sfoglierà le pagine di questo volume, suscitò entusiasmo ovunque e generò significativi percorsi di fedeltà a Dio e alla storia.

Sempre in quegli anni, fu capace anche di ascoltare il dolore profondo di madri, figlie e sorelle e per loro immaginare un'opera dai contorni presto amplissimi, l'Associazione nazionale fra le Madri e vedove dei caduti, le cui attività diedero conforto a tantissime donne, iniziando a rappresentare, attraverso la forma associata, giuste rivendicazioni in ordine ai diritti conseguenti la loro condizione. Anche l'impegno come direttore dell'Opera per il Clero indigeno mostra una non comune attenzione all'universalità della

Chiesa, ma anche concretamente alla sperimentazione di prime forme di cooperazione con realtà allora considerate poco più che territori esotici.

Per tutto questo, padre Mauri ci pare il prototipo dell'uomo di fede dalla vocazione pienamente realizzata, perché in grado di alimentare una fiamma apostolica in tanti altri cuori: moltiplicatore di santità perché lui stesso testimone di una santità aperta, che si "toccava con mano", libero dagli impacci del potere, contento del suo vivere per Cristo; quanto ancora oggi provoca l'affermazione che egli scrisse come suo programma spirituale, poco più che ventenne: «Dio ha diritto d'essere obbedito: sono roba sua».

Di fronte a testimoni dall'esistenza tanto ricca, è bello mettersi nella condizione che papa Francesco ha indicato nel suo testo: «Per riconoscere quale sia quella parola che il Signore vuole dire mediante un santo, non conviene soffermarsi sui particolari, perché li possono esserci anche errori e cadute. Non tutto quello che dice un santo è pienamente fedele al Vangelo, non tutto quello che fa è autentico e perfetto. Ciò che bisogna contemplare è l'insieme della sua vita, il suo intero cammino di santificazione, quella figura che riflette qualcosa di Gesù Cristo e che emerge quando si riesce a comporre il senso della totalità della sua persona» (*Ge 22*).

Davvero, i tanti scritti che a poco a poco stanno venendo alla luce dall'ampio patrimonio di materiali che padre Mauri ci ha lasciato, e che l'Opera Madonnina del Grappa custodisce con amorosa attenzione, ci consentono di scoprire proprio questo cammino di santificazione, fatto di azioni esaltanti e di delusioni cocenti, di dubbi e difficoltà, certamente però in grado di indicare orizzonti grandi.

Da padre Enrico Mauri possiamo veramente ricevere con gioia quel messaggio che Dio vuol far giungere a noi, oggi.

# Annotazioni ai testi

di Luca Diliberto

## «*Ecce, somniator venit*» (Gen 37,19)

Tutto quello che degli scritti di padre Enrico Mauri si trova qui raccolto, in particolare la trascrizione di quanto venne pubblicando tra il 1908 e il 1929, oltre ad alcuni appunti personali e lettere, offre l'opportunità di comprendere meglio fasi forse poco note della sua esistenza, che corrispondono al suo primo ventennio di ministero sacerdotale.

Riandando a quei tempi, che appaiono per molti aspetti tanto lontani dalla nostra contemporaneità, e filtrando il flusso degli eventi del nostro paese, e della Chiesa di allora, attraverso l'osservazione di una specifica vicenda umana, possiamo dire con relativa certezza che ci troviamo di fronte a una storia dalle caratteristiche eccezionali, che si può e si deve provare a indagare con gli strumenti della ricerca storica nella sua straordinaria esemplarità.

Sia che ci si soffermi a leggere gli appassionati articoli prodotti negli anni in cui risiedette a Bobbio, novello sacerdote, come segretario del vescovo locale, oppure che si cerchi di seguire il vorticoso lavoro apostolico richiesto dalle opere che andò via via fondando o animando – dalla Gioventù femminile di Azione cattolica, all'Associazione nazionale Madri e vedove dei caduti, all'Opera per il Clero indigeno, tra Milano, Roma e tante parti d'Italia in cui fu presente – rimane forse aperta la domanda su quali siano state per lui le forze più profonde e intime che produssero una azione tanto originale e multiforme: di certo la giovinezza, in cui tutto di sé fu messo in gioco per Dio, poi la fede, che ne ha informato lo sguardo e riempito il cuore, infine il coraggio per affrontare situazioni che umanamente ci appaiono spesso complicatissime, quasi impossibili, per sé o per altri.

In questo senso, può venirci in aiuto un criterio interpretativo che egli stesso utilizzò nel rileggere molte di quelle vicende, ovvero la figura, invero sorprendente, del sognatore.

Lungo il corso degli anni, padre Mauri tornò infatti spesso con la memoria a quelle stagioni passate, attraverso rievocazioni ampie o semplici richiami, presenti soprattutto negli articoli pubblicati sul bollettino dell'Opera Madonnina del Grappa, e ciò avvenne sino alla fine; tra i tanti riferimenti,



che più avanti verranno ripresi puntualmente, troviamo in una sua circolare alle Oblate, all'inizio dell'anno 1967, questo ricordo complessivo:

Quando i fratelli di Giuseppe, figlio di Giacobbe, vedevano arrivare il loro fratello, dicevano tra loro: *“ecce somniator venit”*, viene il sognatore! Parola più di scherzo che fraterna. Era un po' il saluto che cinquant'anni fa si rivolgeva, da qualche confratello di sacerdozio, allo scrivente, piovuto a Milano da Bobbio ove, a fianco di Mons. Marelli, aveva fatto i primi esperimenti apostolici.

E i sogni si affacciarono tosto, in rapporto a intimi “perché”.

Perché non valorizzare spiritualmente il dolore delle madri e delle vedove dei Caduti?

Perché non dare alle giovani cristiane un loro ramo di A.C.?

La risposta fu l'Associazione Madri e Vedove dei Caduti e la Gioventù Femminile di A.C.

I sogni incalzavano: perché dalla vedovanza di guerra non trarre delle mistiche spose di Cristo, e, delle giovani militanti non fare un manipolo di vergini sacre a Dio nel mondo per l'apostolato? E nacquero le Figlie di S. Francesca Romana su suggerimento di Pio XI.

Un intermezzo obbedienziale: la promozione e direzione dell'Opera del Clero Indigeno, terza Opera Pontificia Missionaria.

I sogni riprendono: una schiera di Sacerdoti come gli Oblati di S. Carlo – sogno impari alla mia insufficienza –: doveva fallire e fallì. Rimase la casa a disposizione dei superstiti. Il sogno incalzava: sia Casa di spiritualità per il Clero e per il Laicato. “La Madonnina” si impostò così ed oggi vive così<sup>1</sup>.

Da un tale racconto, che ha quasi il valore di un testamento spirituale, sembra giungere intatto a noi il suono di una melodia potente, quella a cui padre Mauri accordò l'intera sua vita. Che fu vita vera, spesa quotidianamente, e spesso pubblicamente, lungo strade poco esplorate, talvolta sconosciute, di testimonianza credente, in forme inedite e rese necessarie in ragione delle enormi trasformazioni che, a cavallo tra un secolo e l'altro, l'umanità tutta stava sperimentando.

Ogni suo sogno fu infatti originato dall'ascolto di istanze precise e porterà a realizzazioni storicamente definite: non fu una vaga intuizione, ma una visione via via sempre più chiara di ciò che egli si sentì di fare, mai da

<sup>1</sup> E. MAURI, *La penna scorrerebbe senza arresto. Lettere circolari alle Oblate di Cristo Re (1944-1967)*, a cura di L. Diliberto, Ave, Roma 2015, p. 478.

solo però, per il bene delle persone da lui incontrate, per la Chiesa che amò e servì, pur in mezzo a difficoltà, contraddizioni ed anche pesanti delusioni.

In questi primi vent'anni di vita sacerdotale molti di questi sogni diverranno risposta reale ai desideri di tanti uomini e donne, dentro un cattolicesimo italiano capace di generare continuamente e in modo sorprendente nuovi progetti di educazione, di apostolato, di azione nella società civile, affrontando i cambiamenti, investendo nel futuro di generazioni, con uno sguardo positivo anche dentro le situazioni più drammatiche, a partire da tutto quel che fu conseguenza della Prima guerra mondiale.

Le annotazioni cronologiche e biografiche che seguono vorrebbero soprattutto aiutare a illuminare i passaggi principali dell'esistenza di padre Mauri, collocandoli nel contesto storico in cui si verificarono, in modo da meglio affrontare la lettura diretta di tutti i suoi testi.

## Gli anni a Bobbio, come segretario del vescovo Marelli (1908-1915)

Enrico Mauri non aveva ancora compiuto venticinque anni quando, il 20 giugno 1908, arrivò a Bobbio con l'incarico di segretario del nuovo vescovo, Luigi Marelli.

A una settimana dalla sua ordinazione sacerdotale (13 giugno), ricevuta nel duomo di Milano dal cardinal Andrea Carlo Ferrari<sup>2</sup>, abbandona così la sua diocesi natale; ha alle spalle una decina di anni di formazione seminariale e quasi nessuna esperienza pastorale, se si eccettua la responsabilità di "prefetto" presso il Seminario di Gorla minore (1902-1904)<sup>3</sup>.

La particolarità della destinazione, dovuta quasi certamente ad una decisione dello stesso cardinal Ferrari<sup>4</sup>, è spiegabile in vario modo. Di sicuro, grava sul suo destino sacerdotale una costituzione fragile, che preoccupa i suoi superiori: durante la visita per la leva militare, avvenuta nel 1901, era stato dichiarato inabile al servizio a seguito di una diagnosi di «sclerosi polmonare di natura specifica»<sup>5</sup> e nella *Relazione finale dei R.R. Chierici del IV Corso Teologico*, redatta dal Seminario in prossimità delle ordinazioni, si ritrova una sintetica valutazione della sua personalità («Di ottimo spirito; di carattere gioviale»), sulla situazione familiare («Povero») e sul suo stato di salute: «debole assai»<sup>6</sup>.

La non assegnazione di una cura d'anime presso una parrocchia potrebbe essere uno scrupolo legato alle sue condizioni precarie, manifestatesi in tutto il suo percorso di studi; la collocazione collinare di Bobbio, nel cui territorio erano presenti anche stabilimenti di acque termali, offriva teoricamente un contesto più salubre.

Vi è però una trama più profonda, che connota le persone e le vicende spirituali, e che potrebbe aver sospinto verso una tale soluzione: Enrico

<sup>2</sup> Cfr. A. DI MEDIO, *Padre Enrico Mauri. Prete santo e dinamico*, Ancora, Milano 1999 (contiene anche testimonianze di A. Roncalli, L. Capovilla, M. Lunghi, A. Frassati Fanton, C. Mangia), p. 26, e R. FALCIOLA, *L'uomo che costruiva sogni. Storia di Enrico Mauri, prete*, Effatà, Cantalupa 2004, p. 10; cfr. anche F. CONSOLINI, *Padre Enrico Mauri. Il dinamismo della fede*, Velar, Gorle 2016, p. 6.

<sup>3</sup> Cfr. *ivi*, p. 25.

<sup>4</sup> Cfr. E. MAURI, *La penna scorrerebbe senza arresto. Lettere circolari alle Oblate di Cristo Re (1944-1967)*, cit., p. 119; cfr. anche l'appunto intitolato *Dolci ricordi* riportato in L. GIUDICI, *Padre Enrico Mauri promotore dell'Opera Madonnina del Grappa, pro manuscripto*, Sestri Levante 1993<sup>3</sup>, p. 22.

<sup>5</sup> Cfr. A. DI MEDIO, *Padre Enrico Mauri. Prete santo e dinamico*, cit., p. 22.

<sup>6</sup> SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI MILANO, *Relazione finale dei R.R. Chierici del IV Corso Teologico, 1907-1908*, in copia presso Archivio dell'Opera Madonnina del Grappa di Sestri Levante (da qui in poi AOMG).

Mauri, orfano in giovanissima età di entrambi i genitori<sup>7</sup>, crebbe accompagnato dalla luminosa figura sacerdotale di don Giuseppe Villa<sup>8</sup>, sacerdote coadiutore nel paese di Vill'Albese (oggi Albavilla, in provincia di Como), non lontano da Bosisio Parini, dov'era nato. E di don Villa era amico proprio monsignor Marelli, tanto che a Vill'Albese aveva trascorso periodi di riposo; entrambi, inoltre, appartenevano alla Congregazione degli Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo<sup>9</sup>.

Nel marzo 1908 poi mons. Marelli, che da poco era stato nominato vescovo di Bobbio ma non si era ancora trasferito, aveva tenuto presso il seminario ambrosiano di Venegono inferiore, nell'ultimo anno di studi del chierico Mauri, la predicazione delle cosiddette "Quarantore".

Non è scorretto supporre che tra i due vi sia stata una prima occasione di incontro e che il neovescovo abbia avuto modo di apprezzare la vivacità intellettuale del giovane ed alcuni suoi tratti spirituali, forse già marcati, sino a decidere di richiederne a Ferrari la disponibilità come collaboratore per il suo nuovo incarico. Sta di fatto che un insieme di circostanze provocò il trasferimento a Bobbio di don Enrico, al quale questa proposta non parve strana o estranea alla sua personalità; vi rimase per circa sette anni, spostandosi poi a Bergamo, quando L. Marelli venne nominato vescovo di questa diocesi.

Il periodo passato in Val Trebbia ha, nel percorso biografico di E. Mauri, un peso particolare, che suggerisce di approfondirne le vicende<sup>10</sup>; ben diversamente da come ci si potrebbe immaginare, il suo ministero infatti non si limitò a giocare entro un perimetro burocratico, tutto chiuso all'interno dell'episcopio, magari occupandosi solo di redigere atti o documenti come richiesto dalla sua funzione.

Crebbe invece un profilo sacerdotale a tutto tondo, di prete profondamente immerso nelle questioni del suo tempo, in specie per tutto quanto allora era riassunto con l'espressione di "questione sociale"; non solo: quegli

<sup>7</sup> La madre (Giuseppa Margherita Seregni) morì nel 1886, il padre (Giuseppe Mauri) nel 1901; E. Mauri venne affidato sin dai primi anni alla famiglia Frigerio di Vill'Albese; sulla prima infanzia, cfr. A. DI MEDIO, *Padre Enrico Mauri. Prete santo e dinamico*, cit., pp. 13, 15, 17.

<sup>8</sup> Su mons. Villa, cfr. G. BALLINI, *Cenni biografici di mons. Giuseppe Villa Oblato dei SS. Ambrogio e Carlo*, Tipografia dei Paolini, Monza 1910, ristampata *pro manuscripto* nel 1960 dalla comunità di Albavilla, con una introduzione scritta da p. Mauri.

<sup>9</sup> Cfr. E. APECITI, *Padre Enrico Mauri oblato dei Santi Ambrogio e Carlo*, in L. DILIBERTO (a cura di), *Padre Mauri a Milano. L'impegno apostolico di un sacerdote santo nella Milano di primo Novecento*, In dialogo, Milano 2004, pp. 11-46.

<sup>10</sup> Sugli anni bobbiesi, notizie e documentazione presso AOMG. È stato prodotto un fascicolo, a firma di G. MERLATTI, *Padre Mauri. Primi anni del suo ministero a Bobbio, pro manuscripto*, Sestri Levante 2003. Ved. anche le sezioni dedicate a questo periodo in A. DI MEDIO, *Padre Enrico Mauri. Prete santo e dinamico*, cit., pp. 27-34 e R. FALCIOLA, *L'uomo che costruiva sogni. Storia di Enrico Mauri, prete*, cit., pp. 12-25.

anni rappresentano per lui una fenomenale palestra formativa e spirituale, i cui tratti (ad esempio, in relazione a un fondamento schiettamente cristologico o alla pietà eucaristica e mariana<sup>11</sup>) rimarranno stabilmente nel suo intimo per tutta la sua lunga esistenza. Inoltre, sempre a Bobbio dette prova di vera passione per l'apostolato tra gli umili, contadini e operai, verso i giovani, per la loro educazione religiosa a culturale e, per quanto si può cogliere dai documenti d'archivio e da ciò che emerge dalle cronache locali, sperimentando una cura particolare verso la componente femminile, sia per le donne che per le ragazze più giovani; anche questo aspetto diverrà tratto caratteristico del suo magistero negli anni a venire.

Una volta giunto a Bobbio, Enrico Mauri seppe far tesoro di tutto, mostrandosi particolarmente ricettivo di ciò con cui venne a contatto: persone, idee, luoghi, memorie. Il percorso storico di quest'area è certamente caratterizzato dalle vicende religiose che lungo i secoli la plasmarono, facendone un centro solo apparentemente marginale ma che, invece, si innestò coerentemente e creativamente con quanto aveva intorno, grazie anche alla sua posizione di snodo tra la Pianura Padana (e le diocesi che vi si articolano, a partire da quella ambrosiana) e l'area ligure. Personaggio determinante per l'avvio della sua storia fu certamente il monaco irlandese Colombano che, dopo aver peregrinato per varie parti d'Europa, giunse a Bobbio, vi fondò un importante monastero e vi morì (615); a inizio del secondo millennio cristiano, quel luogo divenne diocesi; soppressa da Napoleone, fu di nuovo eretta nel 1817. Venne infine unita dapprima alla diocesi di Genova (1986), successivamente a quella di Piacenza (1989).

Oltre a S. Colombano, straordinaria figura di fondatore di opere il cui lascito e influsso anche culturale fu notevole, la diocesi di Bobbio in tempi più recenti si arricchì dei doni spirituali di un suo vescovo, Antonio Maria Gianelli (dal 1838 al 1846), le cui spoglie sono custodite nella basilica cittadina. Il suo stile pastorale attento alle necessità dei poveri, la sua profonda spiritualità, lo zelo apostolico ne fecero presto un modello per il governo diocesano; sarà pertanto proclamato beato nel 1925 e santo nel 1951.

All'inizio del Novecento, la diocesi di Bobbio<sup>12</sup> racchiude un territorio vario, oltre l'area urbana, con zone di montagna, di collina, di pianura. È abi-

<sup>11</sup> Su questi aspetti, cfr. C. MORI, O. RICHELLI, *Conquistato da Cristo. Cristologia e nuzialità negli scritti di Padre Enrico Mauri*, Effatà, Cantalupa 2003; cfr. anche L. DILIBERTO, *Annotazioni ai testi* in E. MAURI, *La penna scorrerebbe senza arresto. Lettere circolari alle Oblate di Cristo Re (1944-1967)*, cit., pp. 32-35.

<sup>12</sup> Cfr. C. CASTIGLIONI, T. LECCISOTTI, *Bobbio - diocesi*, in *Enciclopedia cattolica*, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, Città del Vaticano 1949, vol. II, coll. 1726-1730.

tata da circa 30.000 persone, di cui oltre 4.000 nel centro cittadino; numerosi i paesi e le frazioni. Le attività economiche sono legate in gran parte alle produzioni agricole (cereali, uva, frutta, ecc.) grazie alla fertilità del terreno; sono presenti alcune piccole industrie (piastrelle, laterizi, calce, profumi) e commerci cittadini<sup>13</sup>. Da quanto si vedrà anche in seguito, va segnalata una notevole vivacità nella vita sociale, sia attraverso numerose associazioni, religiose e non, e una partecipazione appassionata alle vicende politiche locali e nazionali. Vi si stampano anche due testate giornalistiche settimanali: «La Trebbia», espressione della comunità cattolica locale, e «Il Penice», organo di un circolo “democratico”, smaccatamente anticlericale.

Come detto, don Enrico giunge a Bobbio al seguito del nuovo vescovo, Luigi Maria Marelli, la cui biografia non è inutile richiamare; ordinato prete nel 1881, divenne rettore del Santuario della Madonna del Bosco (Lc), poi parroco a Vaprio d'Adda, dove si distinse come fondatore di opere sociali e per l'attenzione ai più poveri. Verrà chiamato come vicario generale presso la diocesi di Ravenna, dove rimarrà sino al 1906; rientrato in diocesi ambrosiana, avrebbe poi ricoperto la responsabilità di provicario generale. Marelli che, come già notato in precedenza, fa parte degli Oblati di S. Ambrogio e Carlo, è dunque figura significativa e ricca, che si è distinta per grande esperienza di governo ecclesiastico ma anche per una profonda spiritualità. Si vedrà con quanta attenzione e discrezione egli saprà guidare la piccola ma importante diocesi di Bobbio e di quale spessore sarà la relazione con il suo giovane segretario, che da lui verrà costantemente valorizzato e al quale, gradatamente, verrà consentito di rivestire ruoli del tutto inimmaginabili, sia nella comunità religiosa che civile. Enrico Mauri serberà sempre un ricordo grato di quel vescovo che, per primo, lo accompagnò nell'avventura della testimonianza cristiana tra la gente<sup>14</sup>.

Possiamo cogliere qualcosa dei sentimenti che accompagnarono l'arrivo di don Enrico a Bobbio leggendo un suo appunto, forse traccia per un articolo che non venne mai pubblicato in cui, retrospettivamente, egli ritornò ai primi istanti della sua presenza in valle:

Le celebrazioni svoltesi a Bobbio in onore del Santo Patrono – S. Colombano – in occasione del centenario del suo transito, mi hanno riportato con il pensiero,

<sup>13</sup> Cfr. T. DE MARINIS, *Bobbio*, in *Enciclopedia italiana*, vol. VII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1930, pp. 211-214.

<sup>14</sup> Cfr. ad es. E. MAURI, *Nel divenire del secolo nostro. Gli articoli su “La voce della Madonnina” (1927-1967)*, a cura di L. Diliberto, Ave, Roma 2017, p. 446.

dopo 57 anni alla città di S. Colombano, alla quale, appena sacerdote, approdai da Milano per essere vicino al venerato Vescovo Mons. Marelli.

Ricordo quel pomeriggio del 20 giugno 1908 quando, benedetto dal card. Ferrari di Milano, raggiunsi Piacenza e in treno a Rivergaro e di là in corriera, fiancheggiando il Trebbia, su su verso Bobbio che vidi avvolto nel crepuscolo. Solo all'indomani Bobbio mi apparve nella sua splendida Cattedrale e nella Basilica di S. Colombano con la tomba del Santo e il Santuario della B[eata] V[ergine] dell'Aiuto: tre perle che davano splendore a una cittadina circondariale, onorata di Sede Vescovile e di Seminario diocesano e dei ricordi del Monastero Colombaniano. La mia prima impressione fu di un modesto Centro fatto grande dalla sua storia imperniata nella gigantesca figura del suo Fondatore e Patrono e nella luminosa santità del suo Vescovo, Antonio M. Gianelli, riposante in Cattedrale in attesa della canonizzazione che lo raggiunse.

Da quel crepuscolo la mia vita scorse per un settennio [...] fra sacerdoti e canonici di fraternità e zelo esemplare, fra l'Episcopio, la Cattedrale, le scuole del Seminario e le incipienti schiere dell'AC, dalle giovani bobbiesi ai giovani delle Scuole Catt., fra cui l'attuale vice presidente del Senato, Onorevole Zelioli Lanzini e gli uomini del Circolo Popolare che avrebbero affrontato e vinte le prime battaglie politiche, le battaglie amministrative...<sup>15</sup>

Dentro questo quadro, don Mauri iniziò a collocare se stesso, alla ricerca di una personalità umana e sacerdotale che si stava plasmando in modo graduale attraverso l'assiduità alla preghiera, alla meditazione, e il servizio alla mensa eucaristica; cercò di connettere il suo profilo a quello del vescovo con cui gli fu chiesto di lavorare e, contemporaneamente, impose liberamente a se stesso una vita interiore rigorosa e ricca.

Di questo, si può avere un'idea scorrendo gli appunti presi durante gli esercizi spirituali<sup>16</sup> ch'ebbe modo di vivere a poco più di un anno dal suo ingresso a Bobbio. Sono raccolti in un prezioso quaderno manoscritto, custodito presso l'Archivio a Sestri Levante, intitolato *Provvidioni spirituali 1909-1913* e, pur nella sinteticità delle annotazioni, ci consentono di ricavare alcuni aspetti del suo profilo spirituale, cioè di quanto sta a fondamento di ogni sua realizzazione nel periodo bobbiese.

Va segnalato che guida di questo corso fu monsignor Pasquale Morganti (1852-1921), sacerdote ambrosiano di grande spessore, a quell'epoca arcie-

<sup>15</sup> E. MAURI, *Risalendo la Trebbia 57 anni dopo*, custodito in AOMC; dal titolo, che compare nel manoscritto, la sua stesura si può riferire all'anno 1965. La parte finale, dalla grafia poco leggibile, si interrompe bruscamente.

<sup>16</sup> Cfr. E. MAURI, *Frutto dei SS. Esercizi*, *infra*, pp. 137-140.

vescovo di Ravenna, che per due anni (1902-1904) aveva retto la diocesi di Bobbio; decisamente, un personaggio che seppe trasfondere in lui valori spirituali e attenzioni pastorali di qualità. Luogo deputato per questo periodo di sosta fu Porlezza, estremo lembo di terra ambrosiana sulle rive del lago di Lugano; al termine, don Mauri espresse così la sua soddisfazione: «Gli Esercizi sono chiusi! Furono una grazia per l'epoca, il predicatore, i compagni di ritiro, la praticità dei suggerimenti»<sup>17</sup>.

Soprattutto in questa occasione, egli sembra aver posto in modo netto l'intera sua esistenza nelle mani del Signore; così scriveva:

*Dio lo vuole*: mi ha fatto uomo, cristiano, sacerdote, segretario, per *conoscerlo, amarlo, servirlo* e farlo conoscere amare, servire in quella condizione in cui mi ha collocato: *per me* la via al fine è questa: *ordine nella mia vita*: lo dice la coscienza, l'esperienza, il giudizio di chi rappresenta Dio. E Dio ha *diritto* d'essere obbedito: *sono roba sua*<sup>18</sup>.

Gesù Cristo è definito «lo specchio», la messa «il centro», l'adorazione e meditazione «il punto capitalissimo»<sup>19</sup>. Da tutto questo deriva una strutturazione delle giornate di stampo quasi monastico, in cui si alternano ordinatamente preghiera e attività pastorali.

Lo stile di prossimità misericordiosa («belle maniere con i poveri, non chiacchiere futili»<sup>20</sup>) risulta in questo testo avvalorato e sostenuto dal riconoscimento del volto di Cristo negli altri: «Non io, non il mondo non le anime *qua tales* ma Dio ed in Lui anima e anime»<sup>21</sup>. L'abito della sua consacrazione, quello con cui intende presentarsi al mondo, è dato dalla castità, condizione ch'egli vive come «privilegio».

Sin dal suo primo periodo di presenza a Bobbio, don Enrico Mauri si trovò a cimentarsi nel servizio di predicazione (per lui, attività totalmente inedita), del quale abbiamo sia testimonianze dirette, seppur numericamente limitate, sia indirette; in particolare, restano numerose tracce di quello che diventerà un elemento costitutivo del suo essere sacerdote nelle cronache del periodico «La Trebbia», da cui ricaviamo notizie di molti suoi interventi. Risulta piuttosto chiaro il rilievo e lo spazio che tale impegno volse all'istru-

<sup>17</sup> Ivi, p. 140.

<sup>18</sup> Ivi, p. 137.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 138-140, *passim*.

<sup>20</sup> Ivi, p. 139.

<sup>21</sup> *Ibidem*.



zione religiosa attraverso la parola ebbe in tutto questo tempo e altrettanto evidente la partecipazione anche emotiva con cui venne seguita da una parte considerevole della popolazione locale: don Mauri, pur scontando una ovvia inesperienza iniziale, risultò presto un predicatore efficace, appassionato, convincente, adeguandosi di volta in volta alla diversità degli uditori e alla cultura di chi lo ascoltava. Di fatto, molti degli appuntamenti religiosi (e non solo) bobbiesi furono caratterizzati dalla sua parola, soprattutto in relazione ad alcune tematiche di fede, pietà e devozione che sentiva più vicine a sé.

Già nel novembre 1908 lo troviamo impegnato nelle celebrazioni per il suffragio dei defunti, a dicembre per un discorso sull'Immacolata, presso la chiesa della Beata Vergine delle Grazie e più avanti in un triduo in occasione della festa del *Corpus Domini*. Nel novembre del 1909 torna sull'argomento del culto eucaristico con la predicazione per le «Quarantore» in occasione della festa patronale di S. Colombano; di tale ciclo, in Archivio si trovano schematici appunti, che fanno intravedere una crescente capacità di attivare l'attenzione con passaggi semplici e coinvolgenti; significativa, ad esempio, la sollecitazione a uno sguardo reale e interiore rispetto al mistero dell'Eucaristia:

Ancora: esercitiamo il nostro sguardo: templi, sacerdozio, riti, sacramenti, [...], apostolato. Esercitiemo la ragione: sono segni di un ideale, di una fede, di una religione, la religione cristiana, quella che la *storia* che, annunciata nell'Eden e compiuta in Cristo e per Cristo il Figlio di Dio, continua con massimo effetto l'opera di un *Redentore*: e questo Re è là!

Ancora! Giriamo lo sguardo: vediamo dipinte sulla volta delle figure singolari, veneriamo un'urna e sacello, santi. Ricordiamo i segni della santità cristiana, i Santi umili! Ragioniamo: sono segni, sono manifestazioni di un Re: ed il santissimo è là!

Ancora: *Sursum corda!* Sforziamoci di amare ciò che "aneliamo" di gustare [...]<sup>22</sup>.

Temi legati alla devozione della Vergine Maria divennero argomenti da lui sviluppati con singolare frequenza: don Mauri li affronta pubblicamente già nel maggio 1910, in occasione della festa della Beata Vergine di Pompei; nel maggio dell'anno successivo, per tutto il mese, presenterà i punti principali presenti nella preghiera della *Salve Regina*. In seguito, tiene una catechesi ma-

<sup>22</sup> E. MAURI, *SS. Quarantore in S. Colombano*, manoscritto custodito in AOMG; la grafia, non sempre chiara, impedisce una trascrizione completa di diversi passaggi. Va segnalata la presenza in archivio di un altro manoscritto, ancor più schematico, per una novena dedicata allo Spirito Santo, tema quest'ultimo non così usuale nella predicazione cattolica di quegli anni, ma che diverrà un elemento consistente nell'approccio alle tematiche di fede in p. Mauri, soprattutto negli anni del secondo dopoguerra; su questo, cfr. L. DILIBERTO, *Annotazioni ai testi CO*, cit., p. 34.

riana (maggio 1913), presso il santuario locale della Beata Vergine dell’Aiuto. Non mancarono cicli di predicazione nei tempi principali del calendario liturgico, come in occasione dell’Avvento 1914 o della Quaresima 1915, alternandosi in quest’ultimo caso con lo stesso vescovo Marelli.

Val la pena di riportare una valutazione, tra le molte presenti nelle pagine del giornale «La Trebbia», dei contenuti e dello stile con cui don Mauri affrontava le diverse tematiche religiose; poiché è importante anzitutto cogliere come egli intrecciasse facilmente una prospettiva tipicamente religiosa a un’analisi, talvolta a tinte fosche, del contesto sociale e culturale di quei tempi. Lo si può comprendere già da questa cronaca, riferita alla predicazione del maggio 1910:

La pia ricorrenza – Domenica 8 maggio – fu solennizzata quest’anno da manifestazione singolare di pietà. Al mattino, nella Cripta del Santuario dell’Aiuto, celebravasi la Messa, al Vangelo della quale il celebrante D. Enrico Mauri, traendo occasione del fatto che la Vergine di Pompei parve volersi assidere trionfante sulle rive della Pompei pagana, faceva rilevare come il paganesimo, che dice odio del soprannaturale e licenza morale, tenti rivivere in ogni forma del vivere umano: nella letteratura, nell’arte, nella scienza, nella stampa, nell’idee e nei costumi degli individui, della famiglia e della società civile e politica, spostandone le basi, dissociandoli e travolgendoli in un caos indefinibile. Le anime cristiane devono reagire a quest’onda di paganesimo, che rivive, in sé e fuori di sé, intrecciando la propria vita, come il Rosario, nella fede in Dio e nell’amore a Maria, strettamente unite d’idee, di aspirazioni, d’azione cristiana<sup>23</sup>.

Difendere la fede cattolica e fare della fede uno scudo con cui opporsi alle derive nichiliste, laiciste, anticlericali presenti in modo vigoroso nella realtà italiana di primo Novecento: è certo questa una preoccupazione costante di E. Mauri, tradotta come vedremo nella animazione delle opere apostoliche sorte a Bobbio in quegli anni. Su questa prospettiva, schiettamente controversistica, egli modellerà il suo linguaggio, con l’intenzione evidente di radicare certezze nei suoi interlocutori ma anche con la necessità, lo vedremo più avanti, di rispondere a quanti furono avversari, talvolta con toni fin troppo accesi, della sua azione sociale, sino a cercare di distruggerne la reputazione, come uomo e come sacerdote. Esempio di un suo stile dai toni netti, non esente da semplificazioni seppur dettate da certissima buona fede, è l’unico manoscritto ritrovato in Archivio che riporti il testo completo di una sua predica.

<sup>23</sup> «La Trebbia», 8, 18 (15 maggio 1910), p. 3, nella *Cronaca cittadina*.